

Angela Monica Recupero

**LA NUOVA PROSPETTIVA LIBERALE DEL «PRINCIPIO DI
RIPARAZIONE» DI JOHN RAWLS E IL CONCETTO DI EGUAGLIANZA
IN BENEDETTO CROCE: UN CONFRONTO**

ABSTRACT. John Rawls offre una prospettiva ampia che rappresenta una svolta eticamente rilevante del pensiero liberale. L'eguaglianza liberale del filosofo americano si fonda su un'idea che possiamo definire «rivoluzionaria» e in virtù della quale occorre porre al centro del dibattito filosofico la diseguaglianza, al fine di riflettere in modo veramente costruttivo sulle dinamiche inerenti al tema dell'eguaglianza. La prospettiva liberale europea invece inquadrava il tema dell'eguaglianza in maniera nettamente diversa. Benedetto Croce riteneva il concetto di eguaglianza una mera soluzione empirica e, di conseguenza, gli risultava inconcepibile darle un significato più ampio.

ABSTRACT. John Rawls offers a broad perspective that represents a period ethically significant of the liberal thought. The liberal equality of the American philosopher is based on an idea that we can define as "revolutionary" and by virtue of which the inequality must be placed at the center of philosophical debate, in order to reflect in a very constructive way on the matter of equality. The European liberal perspective instead framed the theme of equality in a different way. Benedetto Croce considered the equality a mere empirical solution and, consequently, he found it devoid of broader meaning.

Nel 1971, il filosofo americano John Rawls scrisse *A Theory of Justice*, un'opera destinata ad essere un continuo riferimento per il pensiero liberale e un contributo significativo al dibattito su temi di giustizia sociale, in particolar modo sull'eguaglianza.¹ Nella sua opera, Rawls teorizza che una società per essere giusta non debba necessariamente essere egualitaria e, persino, che non vi sia sempre corrispondenza tra giustizia ed eguaglianza.

Riconoscendo e sottolineando l'esistenza di forti ineguaglianze nelle società, il filosofo americano sente infatti la necessità di introdurre il cosiddetto «principio di riparazione». Con questo principio egli afferma che «se si vogliono trattare egualmente tutte le persone e se si vuole assicurare a tutti un'effettiva eguaglianza di opportunità, la società deve prestare maggiore attenzione a coloro che sono nati con meno doti o in posizioni sociali meno favorevoli»².

Difatti in alternativa al pensiero liberale classico, egli propone un modello di giustizia che si rivolge al singolo individuo, non isolandolo dalla società nella quale vive, ed eliminando un'indiscriminata parità di trattamento che acuirebbe lo svantaggio dei più deboli. Più precisamente, questa procedura consiste nel comprendere che un trattamento simile verso individui differenti non garantisce

¹ Rawls, J., *A Theory of Justice*, Harvard University Press, Cambridge 1971, trad. it. *Una teoria della giustizia*, Feltrinelli, Milano 1982.

² Rawls, J., *Una teoria della giustizia...cit.*, p. 97.

affatto la giustizia sociale, cioè che a tutti possano essere garantite le stesse opportunità. In particolare, al fine di ovviare agli svantaggi dovuti al caso, spesso presenti sin dalla nascita, ma comunque non ottenuti per demerito, Rawls sostiene di dover trattare in maniera «diseguale» persone eguali per dignità, ma non per sorte, con il fine di aiutare i più deboli proporzionalmente alla loro distanza da tutti coloro i quali, possedendo gli stessi mezzi in maniera eguale, possono raggiungere gli stessi obiettivi.

Soffermandosi dunque sulla disparità di opportunità dei cittadini, spesso dovuta a diseguaglianze di nascita, Rawls vede in essa un ostacolo, fonte di discriminazione sociale, per il superamento del quale ipotizza l'intervento delle istituzioni, le quali devono imporre la redistribuzione delle risorse, nella disponibilità dei membri appartenenti ad una stessa società, al fine di garantire a tutti una quota sufficiente per poter vivere dignitosamente. Infatti Rawls riguardo a queste diseguaglianze scrive:

Ciò che è giusto o ingiusto è il modo in cui le istituzioni trattano questi fatti. Le società aristocratiche o castali sono ingiuste perché fanno di questi fatti contingenti la base ascrivibile su cui assegnare l'appartenenza a una classe sociale più o meno chiusa e privilegiata. La struttura fondamentale di queste società incorpora l'arbitrarietà che troviamo in natura. [...] Il sistema sociale non è un ordinamento immutabile al di là del controllo umano, ma è invece un modello di azione umana.³

³ Ivi, p. 99.

Egli, dunque, propone come alternativa un modello di società in cui la solidarietà diviene praticamente un obbligo, al fine di eliminare quelle disparità causate dal caso e non certamente dalla negligenza dei cittadini. Non si tratta comunque di azzerare il talento, il merito, l'impegno che legittimamente rendono diversi i percorsi e, di conseguenza, i risultati. La questione è riuscire a fornire a tutti indistintamente, in considerazione soprattutto dei loro limiti, le vie attraverso le quali poter realizzare se stessi.

In questo modo, rivendicando la necessità del dovere delle istituzioni di elargire delle risorse, di là dal merito o dal talento, ai soggetti svantaggiati, Rawls innesca uno dei dibattiti filosofici più accesi dell'età contemporanea. Certamente con la sua teoria colma quel vuoto dovuto all'inacidimento del concetto di distribuzione, fondato sul mero calcolo aritmetico. Infine, il concetto di eguaglianza così conosce un'inedita rivisitazione che conduce ad interrogarsi ampiamente sui doveri delle istituzioni al fine di garantire, e di non violare, i diritti umani. Pertanto la sua teoria offre una prospettiva ampia che rappresenta una svolta eticamente rilevante del pensiero liberale. Si comprende come l'eguaglianza liberale del filosofo americano si fondi su un'idea che possiamo definire "rivoluzionaria" e in virtù della quale occorre, al fine di riflettere in modo veramente costruttivo sulle dinamiche inerenti al tema dell'eguaglianza, porre al centro del dibattito filosofico la diseguaglianza, le sue poliedriche manifestazioni e i suoi effetti sulla giustizia sociale.

La prospettiva liberale europea inquadrava invece il tema dell'eguaglianza in maniera nettamente diversa. Benedetto Croce riteneva l'applicazione dell'eguaglianza una mera soluzione empirica e, di conseguenza, gli risultava inconcepibile darle un significato più ampio⁴. Nella *Storia come pensiero e come azione*, egli sottolineava in maniera inequivocabile la sua posizione in merito, ritenendo l'eguaglianza, teorizzata dal comunismo, antitetica al principio della libertà, a cui invece affidava un peso rilevante.⁵ Il valore che Croce, dunque, conferiva all'eguaglianza era molto discorde da quello che abbiamo riscontrato in Rawls.

Tuttavia la riflessione del liberale italiano sorgeva in un contesto storico profondamente diverso dal panorama americano nel quale il filosofo statunitense matura la sua opera. Difatti la cesura storica provocata dalla Rivoluzione francese ha prodotto in Europa degli effetti singolari. Gli intellettuali liberali, primo tra tutti Croce, temevano il conformismo, il livellamento, l'appiattimento quali condizioni di un sentire comune proprio dei democratici, i quali dalla Rivoluzione francese avevano tratto ideali e principi. La spiritualità romantica, la libertà di pensiero e di coscienza del liberalismo si ponevano invece come contraltare all'esigenza di eguaglianza. Pertanto Croce scriveva:

⁴ Croce, B., *Storia d'Europa nel secolo decimonono*, Adelphi Edizioni, Milano 1991, pp. 45-46.

⁵ B. Croce/L. Einaudi, *Liberismo e Liberalismo*, Riccardo Ricciardi Editore, Milano-Napoli 1988.

Ma qui per l'appunto, in mezzo a queste somiglianze, si annidava la diversità, perché altrimenti concepivano individuo, eguaglianza, sovranità, popolo i democratici, e altrimenti i liberali. Pei primi, gl'individui erano centri di forze pari a cui bisognava assegnare un campo pari o un'eguaglianza, come dicevano, di fatto: per i secondi, gl'individui erano persone, la loro eguaglianza quella sola della loro umanità, e perciò ideale o di diritto, libertà di movimento e di gara, e il popolo non era già una somma di forze eguali, ma un organismo differenziato.⁶

Gli risultava oltremodo inconcepibile «sommare entità differenziate» quali le persone e trattare quest'ultime come delle «somme algebriche» a detrimento della libera espressione dell'individualità perché “eguagliare ciò che eguale non è” si rivela inapplicabile.⁷ Pertanto egli precisa:

La giustizia viene intesa come esigenza di eguaglianza tra gli uomini; ma non già di quella eguaglianza che è il riconoscimento della dignità spirituale di ogni essere umano, coincidente con la sua intangibile libertà, sì invece di una stravagante eguaglianza utilitaria e materiale. Contraddittoria come questa è con la realtà e con la vita, non potrebbe considerarsi morale, ma, tutt'al più, super-morale, nell'ironico senso onde, collocandola sopra la morale e fuori della realtà e della vita, le si assegna la dimora nel vuoto.⁸

E ancora:

Il comunismo non è già un semplice ordinamento economico, ma, cosa ben diversa e più grave, un complesso ordinamento etico - politico, che si appella a un principio opposto a quello della libertà, l'eguaglianza. E non già all'eguaglianza, che accomuna

⁶ Croce, B., *Storia d'Europa nel secolo decimo nono...*cit., p. 44.

⁷ B. Croce, *Libertà e Giustizia*, in *Discorsi di varia filosofia*, Bibliopolis, Napoli 2011, pp. 258-259.

⁸ Ivi, pp. 259-260.

gli uomini tutti, per varie e diverse che ne siano le attitudini e le professioni e le condizioni, e che impone il rispetto dell'uomo per l'uomo, la pietà e la giustizia, ma proprio a quell'eguaglianza che si trova solo nel regno astratto e irreali delle matematiche, e che esso scambiandolo per una realtà o possibilità di fatto, si sforza di attuare.⁹

Da queste ulteriori precisazioni viene ampiamente chiarito che per Croce il diniego dell'eguaglianza non significasse affatto legittimare la diseguaglianza giuridica, ma piuttosto riconoscere la diversità di talenti, che a differenza di Rawls non additava come potenziale minaccia della giustizia sociale, ma piuttosto come l'impronta inconfutabile dell'umanità.

⁹ B. Croce – L. Einaudi, *Liberismo e Liberalismo...cit.*, pp. 54-55.